

Procurare agli altri la stessa gioia

Per un cristiano il valore della gioia è un atto di fede nella parola di Dio. Solo i termini gioia e gioire ricorrono ben 295 volte nella Bibbia. Nell'esperienza comune la gioia nasce dalla vita e trova la sua pienezza nell'amore. La vita per se stessa è gioia.

La gioia è uno stato di vita completa, incontenibile soddisfazione e un motivo di gaudio, letizia e compiacimento. Essa si manifesta di solito anche nell'aspetto esteriore di una persona, attraverso l'espressione del viso, i gesti e così via, e a volte è accompagnata da azioni e comportamenti spontanei e liberatori: mostrare una grande gioia, essere pazzo di gioia. Più concretamente, viene detta gioia una persona o una cosa che sia fonte di felicità e di consolazione per qualcun altro: quel bambino è la gioia dei suoi genitori; lavorare con lui è davvero una gioia.

I – Gioia e felicità, simili ma non uguali.

Gioia e felicità sono termini usati in modo interscambiabile, ma non sono esattamente la stessa cosa.

La prima trae le sue origini da dentro e richiede “pratica” costante. “Perché cerchi la gioia fuori da te? Non sai che la puoi trovare solo nel tuo cuore?”, scriveva il poeta indiano Tagore. La gioia interiore è scevra da delusione, perché essa non ha bisogno di nulla per manifestarsi e quindi non può essere smarrita né trasformarsi in rimpianto. È l'arte di “essere” nella gioia con ciò che si possiede, in termini materiali ma specialmente in termini di coscienza. Essere nella gioia significa essere ciò che si è, e per ottenere questo è sufficiente conoscere se stessi. La gioia è un potente motore che spinge a migliorare la vita in maniera curiosa della novità, aperta al mondo, creativa nella sua manifestazione. Non accontentarsi del contingente, tendere verso orizzonti sempre più ampi e il sentirsi sostenuti da una presenza invisibile sono un motore affinché la gioia perduri in noi, nel nostro intimo.

La seconda succede al di fuori di noi. Essa è generata da un desiderio appagato, da un acquisto fatto, da una meta raggiunta, da un successo ottenuto, dalla liberazione da un tormento o sofferenza. Fatta questa esperienza, la persona è felice per lo scopo raggiunto. La sua felicità dura fintanto che non è messa a repentaglio da prove, desideri, sofferenze, tentazioni successive sempre possibili e sempre in agguato.

II – La gioia nella lettera ai Filippesi

La lettera di Paolo ai Filippesi è stata definita un *inno alla gioia*. L'apostolo invita alla gioia piena senza accontentarsi della felicità di un momento. Egli loda la collaborazione di tutti per il Vangelo; si rallegra nell'annunciare il Vangelo malgrado la sua prigionia; ricorda l'importanza della presenza degli uni agli altri; incoraggia l'unità d'intenti e ad essere uniti nell'azione.

- Una gioia motivata. *“Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.”* (Fil. 1, 4).
- Una gioia paradossale. *“Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.”* (Fil. 1, 18).
- Una gioia servizievole. *“So che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede.”* (Fil. 1, 25).
- Una gioia alimentata. *“Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità.”* (Fil. 2, 2).
- Una gioia provata. *“Anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.”* (Fil. 2, 17-18).
- Una gioia comunicata. *“(Epafrodito) lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia.”* (Fil. 2, 28-29).
- Una gioia lodata. *“Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi.”* (Fil. 4, 1).
- Una gioia testimoniata. *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!”* (Fil. 4, 4-5).
- Una gioia premurosa. *“Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi.”* (Fil. 4, 10).

Lascio alla riflessione personale o comunitaria di scoprire le occasioni e i motivi di gioia per Paolo. Inoltre chiedersi che cosa fare per provare la stessa gioia.

III - Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino... (Fil. 4, 4-5).

Paolo VI ha pubblicato, l'8 maggio 1975, l'Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino*. I punti toccati dal Pontefice sono: 1) Il bisogno di gioia nel cuore degli uomini; 2) Annuncio della gioia cristiana nell'Antico Testamento; 3) la gioia secondo il Nuovo Testamento; 4) la gioia nel cuore dei santi; 5) Una gioia per tutto il popolo; 6) La gioia e la speranza nel cuore dei giovani; 7) La gioia del pellegrino in questo anno santo.

Un'Esortazione Apostolica dimenticata, mai citata, anche se sempre attuale! Sarebbe bene rispolverarla, leggerla ed interiorizzarla soprattutto in questo momento storico in cui siamo

minacciati dalle guerre in corso e attanagliati dalla paura di armi sofisticate, siano esse atomiche o balistiche a lunga gittata.

Religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, il giorno della nostra professione religiosa, abbiamo espresso la nostra volontà di *vivere, in comunità, la gioia della consacrazione e procurare agli altri la stessa gioia*. Oggi ancora la *Gaudete in Domino* ci interpella. Cito alcune espressioni della stessa, prese dal paragrafo n.1; esse non possono che suscitare in noi degli interrogativi.

Nella prima parte dell'Esortazione Apostolica, San Paolo VI scriveva:

«Il nostro invito chiama essenzialmente (...) al rinnovamento interiore e alla riconciliazione nel Cristo...»

Affacciandosi al mondo, non prova l'uomo, col desiderio naturale di comprenderlo e di prenderne possesso, quello di trovarvi il suo completamento e la sua felicità? Come ognuno sa, vi sono diversi gradi in questa "felicità". La sua espressione più nobile è la gioia... l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri.

A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile. Poeti, artisti, pensatori, ma anche uomini e donne semplicemente disponibili a una certa luce interiore, hanno potuto e possono ancora, sia nel tempo prima di Cristo, sia nel nostro tempo e fra di noi, sperimentare qualcosa della gioia di Dio.

Ma come non vedere pure che la gioia è sempre imperfetta, fragile, minacciata? Per uno strano paradosso, la coscienza stessa di ciò che costituirebbe, al di là di tutti i piaceri transitori, la vera felicità, include anche la certezza che non esiste felicità perfetta. L'esperienza della finitudine, che ogni generazione ricomincia per proprio conto, obbliga a costatare e a scandagliare lo iato immenso che sempre sussiste tra la realtà e il desiderio di infinito.

Questo paradosso, questa difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi... La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire. Forse ci si sente impotenti a dominare il progresso industriale, a pianificare la società in maniera umana? Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto mal definito? Per contro, in molte regioni, e talvolta in mezzo a noi, la somma di sofferenze fisiche e morali si fa pesante: tanti affamati, tante vittime di sterili combattimenti, tanti emarginati! Queste miserie non sono forse più profonde di quelle del passato; ma esse assumono una dimensione planetaria; sono meglio conosciute, illustrate dai «mass media», non meno delle esperienze di felicità; opprimono la coscienza, senza che appaia molto spesso una soluzione umana alla loro dimensione.

Questa situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere

la gioia, di sentire il suo canto. Noi abbiamo profonda compassione della pena di coloro sui quali la miseria e le sofferenze di ogni genere gettano un velo di tristezza. Noi pensiamo in particolare a quelli che si trovano senza risorse, senza soccorso, senza amicizia, che vedono annientate le loro speranze umane. Essi sono più che mai presenti alla nostra preghiera, al nostro affetto. Noi non vogliamo certo che nessuno si abbatta. Cerchiamo, al contrario, i rimedi capaci di portare la luce. Ai nostri occhi, essi sono di tre ordini.

Gli uomini devono evidentemente unire i loro sforzi per procurare almeno il minimo di sollievo, di benessere, di sicurezza, di giustizia, necessari alla felicità, a numerose popolazioni che ne sono sprovviste. Una tale azione solidale è già opera di Dio; essa corrisponde al comandamento di Cristo. Essa procura già la pace, ridona la speranza, rinsalda la comunione, apre alla gioia, per colui che dona come per colui che riceve,...

Ci sarebbe anche bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali. Molto spesso partendo da queste, il Cristo ha annunciato il Regno di Dio...

Chi non ricorda la parola di Sant'Agostino: "Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"? Perciò, è col diventare maggiormente presente a Dio e con lo staccarsi dal peccato che l'uomo può veramente entrare nella gioia spirituale. Senza dubbio, «la carne e il sangue» ne sono incapaci. Ma la rivelazione può aprire questa prospettiva e la grazia operare questo rovesciamento. Il nostro proposito è precisamente quello di invitarvi alle sorgenti della gioia cristiana. Come lo potremmo, senza metterci tutti di fronte al piano di Dio, in ascolto della Buona Novella del suo amore?»

La Regola di Vita ci interpella.

Contenti di vivere come testimoni di Gesù Cristo, origine della nostra felicità...,

- ci impegniamo completamente a condividere con gli altri la stessa gioia? (RdV 11)
- vogliamo condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini? (RdV 18)
- restiamo in ascolto degli uomini del nostro tempo? (RdV 18)
- troviamo la nostra gioia nel fare dono incondizionato della nostra vita a Dio? (RdV 30)
- ricordiamo che senza un'autentica vita spirituale [...], la perseveranza gioiosa è impossibile. (Cfr. RdV 41).



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • www.betharram.net